

Agostino da Crema umanista e scrittore

Analisi e commento
di uno scritto

Alcune considerazioni stilistiche, linguistiche e contenutistiche di uno scritto in latino di fra Agostino da Crema riguardante il Beato Giovanni Bono. Da esse si desume che l'illustre Cremasco, personaggio noto e studiato, fu non solo un importante priore agostiniano ben presente nella vita storico-politica del suo tempo, ma anche un colto e raffinato scrittore umanista.

A stylistic, linguistic and content analysis of the *Translatio corporis divi Ioanniboni*, written by Agostino Cazzulli of Crema in 1484, reveals that its author was not only an important prior of Augustinian order, well-adjusted in his historical period, but also a learned, refined Renaissance writer.

VICARIO GENERALE
III.



V. Agostino di Crema.

Agostino Cazzuli, o Cazzulli (1423 circa Crema - 1495 Crema) conosciuto come Agostino da Crema, è stato oggetto di attenzione da parte di studiosi locali e non solo¹ per la sua attività e per la rilevanza avuta nell'ordine agostiniano; forse, meno conosciuta è la sua dimensione di scrittore ed umanista.

Come dimostra la sua biografia² fu un personaggio molto attivo nella complessa vita culturale e politica del suo tempo; legato a Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza e grande amica di Barbara Gonzaga, marchesa di Mantova egli, oltre alle cariche che ricoprì come agostiniano, svolse un ruolo non indifferente come intellettuale, vicino alle grandi famiglie del suo tempo. "Agente degli Sforza" durante i negoziati per la pace di Lodi, vicario generale della Congregazione lombarda e priore del Convento di Crema ebbe certamente un ruolo importante come "messaggero confidenziale tra le corti di Milano e Mantova". Alla morte di Bianca Maria (1468) i suoi rapporti divennero più stretti con i signori di Mantova, ma non gli venne mai meno la fiducia degli Sforza. Proprio per il suo legame con Mantova egli ebbe l'incarico, su volontà del pontefice Sisto IV, di indagare sulla figura del Beato Giovanni Bono in occasione della *translatio* del suo corpo, in vista di una sua possibile canonizzazione. Certamente gli valsero le sue amicizie e il fatto che egli aveva avuto nel 1461 dal vicario generale della congregazione di Lombardia la *licentia ubique praedicandi* per le sue doti di eloquenza e la fama di letterato³.

Per questo non insignificante incarico egli scrisse la sua opera dal titolo, *Divi Ioannis Boni Mantuani Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini in Provinciis Romandiolae Lombardiae ac Venetiarum primi instauratoris ac fundatoris Historia*, conosciuta come *Historia Sancti Ioanni Boni*.

Il codice del 1484 di fra Agostino da Crema è conservato in un'unica copia presso l'Archivio Gonzaga di Mantova e consta di 233 pagine di circa cm 16 per 21⁴.

Il testo è diviso in due parti: *Dyatrepisia*, che si può tradurre come Introduzione e *Translatio corporis divi Ioanniboni*. Si apre con la dedica al Marchese di Mantova, Federico, da cui aveva ricevuto il compito di delineare la vita e la santità di Giovanni Bono.

*Illustrissimo et excellentissimo principi domino domino Federico Gonzage in clytè urbis Mantuè marchioni tertio, regio gubernatori ducali, capitaneo generali, domino suo precipuo ac benefactori singularissimo frater Augustinus Cremensis e sacro ordine fratrum heremitarum divi Augustini congragationi Lombardiè observantium, felicitatem, longam pacem, sinceram in Domino Charitatem.*⁵

1. Molte opere dedicate a fra Agostino sono citate nel presente volume.

2. CAZZULI AGOSTINO (AGOSTINO DA CREMA), Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 23, 1979.

3. Oltre al testo che considereremo egli scrisse un importante *Divi Pantaleonis martyris eiusque bracci translationis Historia*, dedicata al patrono di Crema e lì stampata nel 1493. Cfr. DON GIUSEPPE AGOSTI, S. Pantaleone, medico e martire, Crema 1983.

4. Il codice è stato pubblicato con riferimenti filologici, ma non tradotto nel testo di M. MATTEI, Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'ordine degli eremiti, Istitutum Historicum Augustinianum, 2003.

5. *Traduzione*: All'illustrissimo ed eccellentissimo principe signore (ripetuto nel testo latino) Federico

Dopo di essa Agostino riporta le motivazioni e le caratteristiche del gravoso incarico ricevuto, che ha cercato e dimostrato di assolvere con il massimo zelo e con grande competenza.

Et me, his proxime decursis diebus cum oportunis commendaticiiis libris, ad Romanam Curiam ad opus tam egregium tamque omnibus optatissimum persequendum transmisisti. Accessi. Steti. Laboravi. Redii. Et in hoc ipso negotio quantam operam impenderim testis est mihi Deus pro quo milito. Arduum equidem ac difficillimum his praesertim temporibus onus susceperam, in quibus omnia perturbantur. Et quom Romana saedes in tantis bellorum luctuationibus hoc tempore sane perperita sit non potui (ut optabam) nec tuo nec meo desiderio facere satis. Quê quom ita sint, Gloriosissime Princeps, (sic enim expostulat sanctus) otio minime parcendum tibi esse videtur nec coeptis desistendum. Nam ille sapiens dixit "Principio omnia videntur dura, longo tempore tolerantur"⁶. Et philosophorum Princeps virtute versare (versari) circa difficile aiebat⁷.

Come si può cogliere già da queste prime righe del codice, Agostino da Crema rivela la sua vicinanza alla tradizione colta dell'Umanesimo. La dedica al signore-mecenate, infatti, è una caratteristica della prosa quattrocentesca e di essa sono anche chiara testimonianza gli *incipit* dei poemi cavallereschi di cui il Boiardo fu il precursore del più illustre Ariosto. La prosa rivela una notevole cultura latina in quell'asindeto del verbo "Accessi. Steti. Laboravi. Redii." di cesariana memoria, stilema molto caro all'autore che lo riprende più volte nel testo con l'evidente intenzione di sottolineare la pregnanza e la rapidità dell'azione. Altra caratteristica dotta è certamente l'uso delle citazioni dei classici fra cui ovviamente non poteva mancare il sommo Aristotele. La lingua e la scrittura presentano una notevole fluidità, esemplata certamente sullo stile ciceroniano con un lessico che già risente talvolta delle trasformazioni umanistiche, ad esempio, l'uso di *quê* al posto di *quae*, *quom* al posto di *cum*; sta scomparendo il dittongo *-ae*, tipico di alcuni casi della declinazione latina e rimane invece come vezzo

Gonzaga, inclito terzo marchese, regio reggente ducale, capitano generale, suo principale signore e benefattore eccezionale frate Agostino da Crema del sacro ordine dei frati eremiti del divino Agostino osservanti della congregazione di Lombardia (augura) felicità, duratura pace, sincera Carità nel Signore. 6. Citazione da CICERONE, *De officiis*, II, 4.

7. *Traduzione*: E inviasti me, nei giorni appena trascorsi, alla Curia Romana, con libri adatti e raccomandati per compiere un lavoro tanto egregio e molto desiderato da tutti. Andai. Rimasi. Lavorai. Ritornai. E Dio per cui milito mi è testimone di quanto zelo abbia speso in questo impegno. Certamente avevo affrontato un peso arduo e difficile, soprattutto durante questi tempi in cui tutto è turbato. E, poiché la sede Romana ha sofferto con fermezza in tante agitazioni di guerra in questo tempo non potei (come desideravo), né secondo il tuo né il mio desiderio, fare abbastanza. Sebbene la situazione sia tale, Gloriosissimo Principe, (così infatti richiede il santo) a te sembra che non si debba concedere nulla all'ozio, né desistere da ciò che si è intrapreso. Infatti quel sapiente disse "All'inizio tutto sembra difficile, solo con il lungo tempo si sopporta" e il Massimo filosofo (Aristotele, n.d.r.) diceva che è difficile "Virtute versare (versari) circa".

L'incertezza del testo rende poco chiara una traduzione letterale delle tre parole finali, ma non sfugge il senso dell'affermazione: "è sempre difficile avere come scopo la virtù".

colto, l'arcaismo nella scrittura del *cum*. Tali caratteristiche ritornano in seguito più volte nel testo in esame. Agostino fa quindi seguire nello scritto una breve genealogia del Marchese cui è dedicata l'opera e per cui ha svolto il suo prezioso lavoro, nominando i suoi predecessori, fino al padre di Federico, Ludovico. Inizia poi l'elogio del Marchese in cui ancora non manca di nuovo la citazione latina, questa volta da Ennio, molto amato non solo nel mondo classico, ma anche nel Medioevo e nell'Umanesimo.

*... ut ad te illud Ennii, quod de Q. Fabio aiebat recte dici possit Federicus
"Unus qui nobis cunctando restituis rem"*⁸.

Attribuisce poi la decisione di Federico di intentare il processo di canonizzazione in occasione della *translatio* del corpo di Giovanni Bono, ad una esplicita richiesta del Beato.

*Qui te pium, clementissimum, excelsum et diis superis aequalem iure optimo
sis factururus. Te manet, te expectat, te vocitat, te totis visceribus concupiscit
conconvivis tuus, divus Ioannesbonus, ut illi tandem dicas tetro carcere liber abi.
Ecce in obscuro, ecce in tenebris sedens de tetra caligine fame ad te clamitat
dicens. Dormis Federice, dormis. Me, me tandem errige, me eleva et cum
ceteris numibus me adiungas. Hoc ius. Hoc fas, hoc amor hoc pietas expostulat*⁹.

E' molto evidente in questo passo la ricerca dell'enfasi espressiva con cui il nostro autore vuole perorare la causa della canonizzazione, attribuendone la richiesta allo stesso Giovanni Bono. Sembra che parli al marchese dall'oltretomba, come se gli affidasse un compito che assolve ad una necessità impellente. La scrittura, che presenta nuovamente l'asindeto, è ricca di anastrofi (*te ... te... te; ecce ... ecce; dormis ... dormis; me ... me; Hoc ... Hoc ... hoc ... hoc*) e tende proprio a sottolineare l'importanza e l'urgenza della richiesta.

Anche sul piano semantico i forti climax *pium, clementissimum, excelsum* e poi *ius, fas, amor e pietas* creano e danno alla prosa un tono di forte pathos. E' certamente riconoscibile in queste righe l'attento conoscitore della regole stilistiche della lingua latina e l'eloquente predicatore abituato a coinvolgere emotivamente il suo dotto pubblico. Si nota, inoltre, il riferimento agli dei pagani (*diis superis... ceteris numinibus*), che vengono collocati in un orizzonte cristiano, con un procedimento non ignoto alla cultura medievale-umanistica. Nelle parole successive Agostino afferma che, dopo tante opere di guerra, il processo di canonizzazione potrà essere un ulteriore elemento per la gloria del Marchese e affida a lui la sua opera di ricostruzione della vita e dei miracoli del Beato.

8. *Traduzione:* ... così che di te si può giustamente dire Federico, quella famosa affermazione di Ennio che faceva riguardo a Q. Fabio "Il solo che temporeggiando ci restituì lo stato".

9. *Traduzione:* Tu che stai per renderti pio, devotissimo, eccelso e simile a buon diritto agli dei superi. Ti attende, ti aspetta, ti chiama, ti desidera con tutte le sue forze il tuo concittadino, tuo patrono, tuo sostegno, il divino Giovanni Bono, affinché tu infine dica: vai lontano, libero dall'oscuro carcere. Ecco sedendo nell'oscurità, nelle tenebre dalla oscura nebbia della fama ti grida dicendo. "Signore Federico, dormi, dormi. Ma infine innalzami, eleva me e uniscimi agli altri numi. Questo è giusto. Ti chiedono questo il diritto, questo l'amore, questo la pietà.

Hanc ad te mitto, ut visis perlectisque tot viri beatissimi mirabilibus addatur tibi aculeus et calcar ad eius canonizationem persequendam. Habeo etiam ipsius non modica tum in vita, tum post mortem miracula. Què tuo obsequio et celsitudini sunt dicata eaque iure tuo quotiens volueris poteris habere. Què profecto admiranda nimium ac stupenda venerandaque comperies¹⁰.

Seguono, dopo un passo nel manoscritto prima depennato e poi riscritto da un'altra mano, il saluto e la data, secondo gli stilemi dell'epistolografia classica.

Benevaleat diu foelixque illustrissima dominatio tua, cui me iterum atque iterum commendo. Ex edibus Agnetis Mantuê in Kalendis Februariis MCCCCLXXXIII¹¹.

Inizia, quindi, la parte dello scritto di Agostino dedicato espressamente alla ricostruzione della vita e dei miracoli di Giovanni Bono, di cui come abbiamo visto egli fu fiero per l'impegno che vi dedicò. La storia prende avvio da una dotta disquisizione sul nome in cui il nostro autore fa veramente sfoggio della sua conoscenza della lingua latina e della sua erudizione¹².

“Iannes Bonus binomius est. Ex duobus enim nominibus componitur: hoc est Ioannes et bonus. Ioannes interpretatur” Domini gratia” vel “in quo est gratia”. Iam enim grece dicitur Dominus: “Anima vero gratia”. Bonus autem dicitur quasi venus a venustate corporis. Quod nomen postea ad animum translatum est unde bonum cui non prevalet malum. Item a bonus derivatur bene adverbium unde benignus, bene ignitus et a bono benignitas què est virtus sponte ad bene faciendum exposita, lenis, blanda, dulcis alloquio, et sua cunctos invitans dulcedine. Bonum namque naturam et essentiam demonstrat. Item bonus dicitur a beo, beas verbum activum. Remunero vel beatum facio et inde beatus, beata, beatum; et dicitur beatus quasi bene actus, Recte igitur in simul haec dua nomina copulantur. Primum enim dicitur Ioannes, idest Domini gratia, qui conversus ad Deum Christi stipendio militavit: ... (n.d.r. seguono alcune parole depennate nel manoscritto di cui non è possibile la comprensione). Deinde Bonus dicitur. Fuit enim venustus et corporis et animi pulchritudine. Fuit etiam bene ignitus ardenti Charitate et Spiritus Sancti gratia¹³.

10. *Traduzione:* “Invio questa a te, affinché, considerate e valutate con attenzione le azioni mirabili di un tanto beatissimo uomo, siano da te aggiunti lo stimolo e lo sprone per ottenere la sua canonizzazione. Conosco infatti i suoi miracoli non modesti sia in vita, sia dopo la morte. E questi sono stati dedicati al tuo ossequio ed alla tua altezza e potrai averli a tuo diritto ogni volta che vorrai. E certamente li troverai molto degni di ammirazione e di notevole venerazione.”

11. *Traduzione:* Abbia forza a lungo la tua felice e illustrissima sovranità, cui io mi raccomando sempre di più. Chiesa (monastero) di Santa Agnese, Mantova, primo Febbraio 1484.

12. AGOSTINO DA CREMA nel testo usa il nome sempre unito nelle due parole che lo compongono, mentre oggi è citato con due termini staccati.

13. *Traduzione:* Giovanni Bono è un binomio. Infatti, si compone di due nomi Giovanni e Bono. Giovanni viene interpretato “grazia di Dio” o “in cui c'è la grazia”. Già infatti in greco si chiama il Signore



“Anima vero gratia”. Bono invece si dice come avvenenza, dalla bellezza del corpo. E questo nome in seguito fu riferito all’animo, da cui buono ciò su cui non prevale il male. Quindi, da buono deriva l’avverbio bene, da cui benigno, bene ardente e da buono deriva benevolenza che è la virtù volta spontaneamente a fare il bene, lieve, delicata, dolce nel parlare e che attrae tutti con la sua dolcezza. Il bene infatti rivela la natura e l’essenza. Similmente buono si dica da beo, beas, verbo attivo.... Giustamente quindi questi due nomi si legano insieme. Dapprima infatti si chiama Giovanni, vale a dire grazia del signore colui che rivolto a Dio militò con Cristo. In secondo luogo si dice Bono. Fu infatti bello per la bellezza del corpo e dell’animo. Fu anche ricco di ardente carità e di grazie dello Spirito Santo.

Appare da queste parole la profonda attenzione che fra Agostino pone nella definizione del nome del Beato. Rivela in questo un grandissimo scrupolo filologico e grammaticale, dimostrando non solo una conoscenza dell'idioma, ma anche un interesse notevole per la parola. Definisce, infatti l'area semantica del nome *bonus* con un'esatta conoscenza morfologica. Non solo interesse, quindi, ma vera passione per l'eloquio latino, di cui si rivela assiduo cultore. Alla fine della disquisizione linguistica un'incisiva affermazione che suona come titolo alla parte seguente dell'opera che egli scrive.

*Divi Iannisboni, Mantuê decus, singularis vitê historia sequitur*¹⁴.

Seguendo un invalso e corretto criterio storiografico prende inizio dalla nascita del Beato; dal padre Giovanni e dalla madre Bona, dai quali egli trasse il nome. Dopo la morte del padre, fingendosi *Ioculator* (buffone) della Curia girò molte parti del mondo. La madre, donna religiosissima, temette che il figlio si allontanasse dalla vita cristiana, perché in quel tempo in Lombardia molti erano gli esempi di chi non seguiva la vera fede. E nelle sue preghiere, come ogni madre (il nostro cita la famosa Monica), fu esaudita.

Nam quom Deus ex alto vota precesque et largos lacrimarum imbres piê matris prospexisset, accidit ut Iannesbonus Mantuam rediens in gravem molestamque corporis egritudinem (sic) incideret. A qua ut liberaretur Deo vovit mundum linquere, divitias spernere, pompis omnibus renuntiare ac nudam Christi crucem nudus sequi. Facto voto subito convalescens pristinë valetudini redditus est...

*Cognoscens itaque Iannesbonus quantam Deus sibi gratiam prêstitisset, omnium scelerum suorum penitens, cum Mantuano episcopo omnia peccata sua devote ac diligenter confessus subito in alium virum mutatus est. Interim mater eius moritur et ipse Mantuam deserens et in Dei desiderio non parvo fervore calescens, Cesennatum urbem profectus est et in quadam vicina heremo, in loco ubi dicitur Sancta Maria de Butriolo, quê non longe ab urbe ipsa mille passuum distat, latitavit, Deo serviens ieiuniis et orationibus vacans die et nocte*¹⁵.

14. *Traduzione:* Segue la storia della singolare vita di Giovanni Bono, onore di Mantova.

15. *Traduzione:* Infatti, dopo che Dio vide dall'alto i voti e le preghiere e la grande pioggia di lacrime della devota madre, avvenne che Giovanni Bono mentre tornava a Mantova cadde in una grave e dolorosa malattia. E per essere liberato da essa, promise a Dio di abbandonare il mondo, disprezzare le ricchezze, rinunciare ad ogni fasto e di seguire nudo la nuda croce di Cristo. Dopo il voto improvvisamente convalescente, fu restituito all'antica salute...

Riconoscendo quindi Giovanni Bono quanta grazia Dio gli avesse fatto, pentendosi di tutti i suoi precedenti errori, dopo aver confessato con devozione e diligenza al vescovo di Mantova tutti i suoi peccati, improvvisamente si mutò in un altro uomo. Nel frattempo muore sua madre ed egli, lasciando Mantova e, acceso da non poco fervore nel desiderio di Dio, si diresse alla città di Cesenatico e in un certo eremo vicino chiamato Santa Maria di Butriolo, che non dista più di mille passi dalla città, si tenne nascosto, servendo Dio e dedicandosi giorno e notte ai digiuni ed alle preghiere.



Come si evince dal testo, la storia della conversione di Giovanni Bono è descritta in modo molto simile a quella di S. Agostino, con riferimenti che erano ben noti all'autore. La vita dissipata, le preghiere della madre, la malattia, il voto e la scelta di un'esistenza dedicata completamente a Dio. Indubbiamente era molto importante per la causa di canonizzazione porre in risalto la chiamata di Dio verso un uomo destinato non solo a servirlo, ma anche a diventare strumento nelle sue mani. Ancora una volta, quindi, fra Agostino si rivela abile narratore, capace di costruire una storia avvincente e convincente per il lettore, insistendo sulla forza della fede e sulla risposta di donazione totale a Dio. Procedo nella narrazione con la descrizione dell'apprendistato alla santità attraverso digiuni e pene corporali autoinflitte per vincere le tentazioni del corpo fino all'apparizione di Dio, che promette a Giovanni Bono l'aiuto per non soccombere mai alle tentazioni, grazie alla forza d'animo da lui dimostrata.

*Cui dormienti Deus (qui numquam derelinquit sperantes in se) apparens in somnis dixit "Fili, surge, quia bene coepisti melius perseverabis et in tuto eris finis tuo. Quoniam vero in hac pugna ta (sic) fortis athleta fuisti, de cetero numquam te superari aut vinci ullis tentationibus permittam et tecum ero ubicumque ambulaveris omnemque gratiam quam a me petieris impetrabis"*¹⁶.

16. Traduzione: E a lui mentre dormiva apparendo nel sonno Dio (che mai abbandonò coloro che sperano in lui) disse: "Figlio mio, poiché iniziasti bene, continuerai meglio e la tua fine sarà al sicuro. Dato che fosti un atleta tanto forte in questa battaglia, non permetterò per il resto che tu sia sconfitto o

Molto importante nelle righe riportate è la rappresentazione del Beato come *Athleta*, combattente della fede che riceve una sorta di investitura da Dio stesso. La concezione militaresca dei santi è molto presente nella Divina Commedia, dove Dante considera non solo S. Domenico, ma anche il mite S. Francesco come un battagliero difensore della fede¹⁷. Agostino da Crema rivela ancora una volta la sua profonda cultura, che si inserisce nella tradizione già precedente dell'epica medievale. Con tratti sempre fortemente realistici e non esenti da una certa teatralità inizia a costruire la biografia spirituale del personaggio, rilevando notevole incisività stilistica. Dopo la conversione e l'apparizione di Dio, la vita di Giovanni Bono, secondo la nostra fonte, trascorse prevalentemente nella solitudine tipica dell'eremita, completamente dedicata alla preghiera ed al digiuno.

Ad ecclesiam quam rarissime cum ceteris fratribus conveniebat nisi ad audiendam missam et etiam aliquando diebus festis pascalibus et dominicis ad vespervas, nam ex propinquitate cellae singula ecclesie officia diurna pariter ac nocturna audire plane poterat et intelligere. Aquam benedictam in cella et ycona, in qua imago Virginis erat depicta et crucem Domini nostri Jesus Christi habebat, ad quam ita frequens et assiduus erat in orando ut locus ipse in quo orationi vacabat ita attritus longo orandi studio usus esset, ut in eodem genuum, pedum ac manuum appareret vestigia. Numquam somno, numquam corporis quieti indulgebat. A prima noctis vigilia usque ad lucem et a luce usque ad vesperam semper meditationi vacabat¹⁸.

Subito palese è la vocazione alla vita monastica vissuta essenzialmente come penitenza, lontano anche dalla consuetudine della vita comunitaria che la scelta religiosa poteva imporre. Nel testo, infatti, pare rilevante l'insistenza, certamente voluta da uno scrittore tanto attento e raffinato, del verbo *oro* e del sostantivo *oratio*, ripetuti e declinati in pochissime parole: in *orando ... orationi ... orandi ... orationi*.

Tuttavia, la vita in comunità non doveva essere facile e ben presto Giovanni viene quasi costretto ad uscire dal suo isolamento per l'incredulità di giovani confratelli ed inizia a compiere i suoi primi miracoli. In un caso convince un monaco che voleva lasciare l'ordine, a rimanere, dimostrandogli come per la grazia divina egli riesca a camminare sul fuoco; fatto ancora più mirabile da uno dei legni su cui aveva camminato, piantato nella terra, nasce un

vinto da nessuna tentazione e sarò con te dovunque andrai ed otterrai da me ogni grazia che chiederai".

17. D. ALIGHIERI, *La divina Commedia, Paradiso* cc. XI-XII a cura di U. BOSCO e G. REGGIO, Le Monnier.

18. *Traduzione*: Si recava assai raramente alla chiesa con i fratelli se non per ascoltare la messa anche talvolta nei giorni festivi e pasquali verso sera; infatti dalla vicinanza della sua cella poteva ascoltare e comprendere chiaramente gli uffici diurni e notturni. Nella sua cella aveva l'acqua benedetta e un'icona (termine latinizzato dal greco nel testo, n.d.r.), in cui erano dipinte l'immagine della Vergine e la croce di nostro Signore Gesù Cristo, alla quale era così assiduamente vicino pregando che il luogo stesso in cui si dedicava alla preghiera era consumato per la lunga attività di preghiera così che in esso si scorgevano le impronte delle ginocchia, dei piedi e delle mani. Non indulgeva mai al sonno, mai alla quiete del corpo. Dall'inizio della notte, fino all'alba e dall'alba fino a sera, sempre si dedicava alla preghiera ed alla meditazione.

albero che produce frutti per tutti i monaci. In un secondo caso converte un confratello che era scettico riguardo alla transustanziazione mutando l'acqua in vino. Questi primi due episodi miracolosi dimostrano come non tutti avessero la fede del Beato e non poche fossero le incertezze presenti riguardo ai dogmi della Chiesa, anche in una piccola comunità religiosa. La vita non trascorre, tuttavia, facilmente, anche perché Satana, sempre più ostile alle prove che il pio eremita offre del suo amore a Dio, continua a tentarlo.

Inde ille nequissimus Sathan adeo sibi infestus factus fuerat ut quotiens orationi vel meditationi vacaret eum assidue molesteret. Modo in figura serpentis, modo in imagine simiè quandoque in similitudinem gatti sibi turpiter apparebat. Saepius etiam in cella formam hominis capiens illum crudeliter verberavit. Nam una die inter alias dum summo mane ab oratione surrexisset tamdiu illi infestus fuerit ut cadere in terram eum faceret et illiso graviter ad terram capite sine sanguinis effusioni surgeret. Altera vero die, demon ipse, formam Hominis accipiens, ad eius cellam perrexit; quam clausam inveniens, fuste vi magna aperuit. Arbitratus ergo beatus Iohannesbanus illum esse hominem, quis nam esset interrogavit. Qui respondit. "Ego sum Sathan" Ad quem vir Dei. Tunc es ille qui me tantum persequeris et tentas? Dixit Sathan. "Ego sum et tibi maiora his faciam". Tunc beatus Iohannesbonus. "Ego - inquit - non te timeo quia Dominus meus Iesus Christus mecum est tamquam bellator fortis". Discessit confusus Sathan¹⁹.

Si notano bene in questo passo la notevole capacità che possiede Agostino di coinvolgere il lettore nella narrazione e la sua profonda conoscenza delle scritture. Il tema delle tentazioni ai santi e delle trasformazioni del demonio è infatti ricorrente nella letteratura religiosa, fin dal vangelo in cui il demonio tenta lo stesso Cristo nel deserto²⁰. Colpisce molto il lettore anche la struttura dialogica del racconto, come se avvenisse tra due persone reali; questo espediente narrativo è chiaramente volto a rendere espressiva la

19. *Traduzione:* Per questo quel malvagissimo Satana era diventato talmente ostile a lui che, ogni volta in cui si dedicava alla preghiera ed alla meditazione lo molestava sempre. Gli appariva malvagiamente ora con l'aspetto di un serpente, ora di una scimmia, ora di un gatto. Molto spesso anche nella cella lo picchiò fortemente, assumendo l'aspetto di un uomo. Infatti un giorno tra gli altri dopo che egli si era alzato all'aurora dalla preghiera gli fu talmente ostile che lo fece cadere a terra, ma, sebbene avesse picchiato fortemente il capo a terra, si alzò senza spargimento di sangue. Un altro giorno il demonio stesso, assumendo l'aspetto di un uomo, si diresse verso la sua cella, e trovandola chiusa, la aprì a gran forza con un bastone.

Avendo quindi pensato il Beato Giovanni Bono che quello fosse un uomo, gli chiese chi fosse. Ed egli rispose: "Io sono Satana". Al quale l'uomo di Dio rispose: "Sei tu quello che tanto mi perseguiti e mi tenti? Disse Satana: "Sono io e ti farò mali peggiori di questi". Allora il Beato Giovanni Bono disse. "Io non ti temo poiché il mio signore Gesù Cristo è con me come un forte combattente". Satana allora si allontanò sbigottito.

20. Certamente fra Agostino doveva conoscere molto bene la letteratura riguardante i martiri, visto che aveva scritto sulla reliquia di S. Pantaleone. Sembra che attribuisca a Giovanni Bono alcune delle caratteristiche dei testimoni della fede e delle prove da loro sostenute in vita. Per un approfondimento sul tema cfr. M. LUNGI, in *Optabilis humanitas, Confronti sul tema del martirio, Millenium Romae* 1998.

scena, quasi teatrale, e a colpire con forza visiva. Serve, inoltre, a sottolineare la ferrea volontà del Beato, che fiducioso dell'aiuto di Cristo, come compagno di lotta (*bellator*) non teme di ribattere di fronte al nemico. E' uno scontro verbale, molto pregnante da cui Satana esce sconfitto. Sul piano linguistico, perfetta sempre la sintassi del latino classico, appare il termine in caso genitivo "gatti" in luogo di *feles* (o *felis*), influenza probabile del linguaggio parlato in cui il termine latino si era già evoluto nel moderno "gatto". La storia della vita di Giovanni Bono continua con una notevole sottolineatura del digiuno cui egli si sottoponeva tanto rigido che viene paragonato a Giovanni Battista e, durante il periodo quaresimale, allo stesso Gesù Cristo.

Nam die prima Quadragesimè reverenter et cum omni devotione sacrum eucarestiè pignus sumens nullum alium cibum ea die capiebat. Postea altera die panem unciarum trium pondus pensantem accipiens in plura frustra dividebat et singulo die solido frustrum ipsius panis, quod erat parvus bolus, accipiens usque ad sacratissimam domi coenam laetus contentusque vivebat. In qua quidem die illud modicum panis quod sibi supererat, virtute divina suis praecibus et orationibus in tantum multiplicabat ad Salvatoris imitationem (qui quinque panes quinque milibus hominum abunde distribuit Israelitici populi) ut cunctis fratribus pro refectioe sufficeret ad saturitatem. Post vero ipsam diem ad Dominicam Resurrectionem nihil unquam comibat²¹.

Sempre più evidente è l'intento agiografico di fra Agostino che tende a delineare Giovanni Bono come un *alter Christus*, capace di debellare il demonio, di sopportare qualsiasi tipo di digiuno e in grado di compiere eventi miracolosi simili a quelli del Salvatore. Nutrendosi prevalentemente di eucarestia e delle preghiere la figura del Beato si viene man mano caratterizzando come quella del Santo che la canonizzazione dovrebbe riconoscere. Segue, quindi, un dettagliato elenco delle penitenze cui Giovanni Bono si sottometteva dormendo pochissimo e sulla nuda terra, poco coperto e costantemente nella preghiera. Viene poi delineato il primo ritratto, la descrizione più morale che fisica del personaggio preso in considerazione.

Inerat in eo praeterea summa cum veneratione gravitas et cum venustate modestia. Facies erat placida et laeta atque omnibus grata. Pius, humilis, benignus, misericors aliis, sibi autem austerus, castus, pacificus, quietus, patiens, dulcis, suavis, omnibus tractabilis, confraternitatis amator, moestorum consolator, obiurgator,

21. *Traduzione:* Infatti, nel primo giorno della Quaresima, assumendo con reverenza e con ogni devozione il sacro pegno dell'eucarestia, non prendeva altro cibo in quel giorno. In quello successivo prendendo un pane del peso di tre onces lo divideva in molti pezzetti e durante ogni giorno mangiando un pezzetto di quel pane, vale a dire un piccolo boccone, fino alla santissima cena viveva lieto e felice. E inoltre in quel giorno moltiplicava quel piccolo pezzo di pane che gli era rimasto, per la virtù divina, le sue preghiere ed orazioni ad imitazione del Salvatore (che distribuì con abbondanza cinque pani a cinque mila uomini del popolo di Israele) in tanto che bastasse a tutti i frati per il nutrimento. Quindi, dopo quel giorno, non mangiava nulla fino alla Domenica di Resurrezione.

et reprehensor eorum qui se in ordine suo male habebant, mitis, clemens, sollicitus valde ac diligentissimus circa omnium mortalium salutem, praesertim fratrum suorum quorum curam gerebat. Speculum sanctitatis, Charitatis, unitatis, pacis ac paupertatis zelator precipuus, omnibus affabilis erat et gratissimus ac servantissimus equi. Et denique omnium odoramenta virtutum undique redolebat. Cuius vultum omnes videre desiderabant. Semper omnes ad benefaciendum hortabatur. Fratribus suis, quotidie, licet illetteratus esset, salutaria documenta praebebat eos ad humilitatem, benignitatem, patientiam et cetera virtutum ornamenta, quibus ipse ornatissimus erat exhortando verbo pariter exemplo. Fidelis semper ac in fide firmissimus detestabatur quam maxime hereticos, cismaticos et malarum heresum sectatores omnesque a fide Christi et a veritate christiana alienos semper abhorruit. Nullo umquam medicorum consilio vel auxilio usus est (dicens cum diva virgine Agatha "Medicinam carnalem corpori meo numquam exhibui, sed habeo Dominum Iesum Christum qui solo sermone restaurat universa"). Spiritus insuper divino et prophetico plenus fuit²².

Dichiarato ormai l'intento della rappresentazione agiografica di Giovanni Bono, nel passo colpisce la grandissima ricchezza lessicale dell'autore che esprime le caratteristiche di santità del protagonista con una svariata serie di aggettivi che sembrano sgorgare con fluidità dalla sua penna. Sono molto spesso sinonimi che aggiungono una sfumatura nuova all'unico concetto. A titolo esemplificativo *Humilitatem, benignitatem, patientiam*, delineano la totale disponibilità verso gli altri, fino a dimenticare se stesso. Tuttavia, in questo quadro appare anche il carattere forte del Beato che non lesinava aspre critiche a chi rifiutava il messaggio cristiano. Una disponibilità quindi non illimitata, ma solo nella fede e verso i suoi seguaci; massima severità invece verso i miscredenti e gli eretici. Sono poi elencate nel testo altre dimostrazioni della vita santissima di Giovanni Bono e della sua crescente capacità di compiere miracoli come liberare un giovane dal demonio. Alla fine della sua esistenza terrena appare un angelo che lo invita a tornare a Mantova affinché muoia dove è nato. Eseguito l'ordine celeste, passa gli ultimi giorni della sua vita nella città natale e compie il grandioso miracolo finale, la resurrezione di un piccolo figlio (*puer*) di

22. *Traduzione:* C'era inoltre in lui una somma gravità con devozione e una modestia non esente da bellezza, il suo aspetto era tranquillo e lieto e gradito a tutti. Pio, umile, benigno, misericordioso verso gli altri, ma rigoroso con se stesso, casto, amante della pace, quieto, paziente, dolce, piacevole, benigno con tutti, amante della confraternita, consolatore degli afflitti, criticava e condannava coloro che si comportavano male nel suo ordine, mite, clemente, molto attento e diligente verso la salute di tutti gli uomini, soprattutto dei suoi confratelli di cui aveva cura. Specchio di santità, di carità, di unità, di pace e principalmente difensore della povertà, affabile con tutti era graditissimo e fedelissimo della giustizia. E infine diffondeva da ogni parte i profumi di virtù'. E tutti desideravano vedere il suo volto. Esortava sempre tutti a fare il bene. Ai suoi confratelli offriva quotidianamente, esortando con la parola e con l'esempio, testimonianze salutari, sebbene fosse illetterato, per l'umiltà, la benevolenza, la pazienza e per gli altri ornamenti delle virtù, di cui egli era molto ricco. Fedele e sempre fermissimo nella fede detestava massimamente gli eretici, gli scismatici e i seguaci delle cattive dottrine e sempre aborrì tutti coloro che erano lontani dalla verità cristiana. Non si servì mai del consiglio o dell'aiuto dei medici (dicendo con la santa vergine Agata "Non consegnai mai al mio corpo la medicina della carne, ma ho il Signore Gesù Cristo che solo con la parola guarisce tutto"). Fu per di più pieno di spirito divino e profetico.

una vedova afflitta. Sembra compiuta la rappresentazione del Beato come *alter Christus* capace di ridare la vita e di compiere una resurrezione, degna dei testi evangelici. Compreso l'avvicinarsi della sua fine Giovanni parla per l'ultima volta ai confratelli anticipando profeticamente il suo destino.

“Adhuc in servitute permaneat et de bonis operibus congaudeatis et ego dicam vobis quid faciet Deus de hoc vili corpusculo. Anima quippe de carcere isto exiens per Dei misericordiam assumetur cum angelis. Cum reverentia corpus sepelietis. Per quod multis annis Dominus multa miracula ostendet. Sed venient dies quibus tantorum signorum homines parum reminiscenturet tandem placebit altissimo ut plurimum honorificetur quom fuerit magna ex parte oblivioni traditum. Et eo quidem tempore in tanta erit reverentia apud homines et fama quod per universum mundum sanctum eius nomen promulgabitur. Rogo ergo vos fratres dilectissimi denuo ut sequamini vestigia Domini nostri Iesus Christi, qui vobis vitam celibem foelicitatemque in presenti prestat circa illum astitit et vox de coelo intonuit dicens. “Veni dilecte mi, veni. Tempus est ut epuleris cum fratribus tuis super mensam Patris mei in regno meo”²³.

E' ancora presente la tecnica del dialogo, che, come visto tende a drammatizzare la narrazione e il cui contenuto è, ovviamente, pura invenzione dello scrittore e della sua vena artistica. Significativa è, inoltre, l'immagine biblica dell'esercito degli angeli che accompagnano il Beato nella casa di Dio, alla mensa del Padre. Con la previsione che il suo corpo sarà a lungo dimenticato e l'invito ai confratelli a seguire il suo esempio di vita, Giovanni Bono muore. Agostino nelle righe seguenti ci dà la data esatta della sua morte: sabato 10 ottobre del 1249, a ottant'anni, dopo 40 di permanenza nell'eremo. Venne sepolto nella chiesa di S. Agnese e subito la sua tomba divenne oggetto di massima devozione da parte di sofferenti ed ammalati che si rivolgevano a lui e che egli miracolò. Ed infine le ultime parole della *Dyatrepzia* riguardano il motivo della *traslatio*, di cui tratterà ampiamente nella seconda parte dello scritto.

Tandem post multa signa et miraculorum prodigia corpus illud sanctissimum cum summa veneratione sublatum est et acclamantibus omnibus et dicentibus

23. *Traduzione:* “Rimanete ancora nel servizio e godete insieme delle buone azioni e io vi dirò ciò che farà Dio di questo piccolo corpo di poco valore. L'anima senza dubbio uscendo da questo carcere, grazie alla misericordia di Dio, sarà accolta con gli angeli. Seppellirete il mio corpo con devozione. E attraverso di lui Dio mostrerà molti miracoli per molti anni ai mortali. Ma verranno giorni in cui gli uomini si ricorderanno poco di tanti segnali e allora piacerà all'altissimo che sia glorificato al massimo, dopo essere stato in gran parte consegnato alla dimenticanza. E certamente allora in quel tempo sarà in grande riverenza e fama presso gli uomini che il suo santo nome verrà promulgato attraverso tutto il mondo. Vi prego, fratelli, amatissimi di nuovo di seguire le impronte del signore nostro Gesù Cristo, che vi concederà una vita di castità e la felicità nel presente e la gloria nel futuro. Dopo le sue parole, ecco uno sterminato esercito di angeli si fermò attorno a lui e una voce risuonò dal cielo dicendo: “Vieni, mio diletto, vieni. E' tempo che tu banchetti con i tuoi fratelli alla mensa del Padre mio, nel mio regno”.

“Sancte Dei ora pro nobis” sepulture traditum est et terrè conditum ad laudem et gloriam et onorem ipsius immortalis Dei qui nobis felicitatem in presenti et vitam perennem in futuro condonare dignetur. Amen²⁴.

L'introduzione si chiude con un tono aulico e, ancora con una scena teatrale che rappresenta il momento della sepoltura con un coro che plaude a Dio e il ringraziamento finale, quasi una preghiera che fra Agostino innalza a ringraziamento del suo lavoro.

La parte seguente del documento, dedicata alla *traslatio* del corpo nella chiesa di S. Agostino in Mantova che, dice, fu poi chiamata Agnes nova, dove diventò luogo di culto e di miracoli. E di questi, veramente innumerevoli, egli parla con un tono essenzialmente documentario, fornendone un elenco molto minuzioso ed analitico. All'inizio di questa parte, a riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, della sua grandissima conoscenza della latinità classica compone venti esametri²⁵, esemplati sul modello virgiliano (cita espressamente Virgilio nell'*incipit*) e dedicati al Beato, personaggio che certamente amò, al Marchese di Mantova e all'incarico che egli assolse con grande zelo, anche se Giovanni Bono non venne dichiarato Santo.



24. *Traduzione:* Infine, dopo molti segni e prodigi miracolosi quel corpo santissimo fu spostato con somma venerazione e, mentre tutti acclamavano e dicevano “Santo Dio prega per noi”, fu affidato alla sepoltura e alla terra, a lode e gloria e onore dello stesso Dio immortale che si degna di donarci la felicità oggi e la vita eterna. Amen.

25. Riportiamo i primi sette in quanto nei successivi il manoscritto evidenzia alcune parole definite “di difficile soluzione” dall’editore; cfr. M. MATTEI, op. cit.

Pare bene concludere la nostra analisi con questi versi, dal contenuto profetico, a ennesima testimonianza del valore come umanista e scrittore di fra Agostino da Crema.

*Mantua me genuit. Christi vexilla secutum
Me placido fovit grata Cesenna sinu
Mantua me rursus genatrix extrema secutum
In patrio vidit tendere ad astra solo.
Me Deus omnipotens magnis clarescere signis
Foecit et est foelix nomen in orbe mihi
Laus tamen una deest, sancti mea laurea non est²⁶.*

Ronchetti Daniela

Laureata in Lettere Classiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha frequentato la Scuola specialistica di Comunicazioni Sociali della stessa Università. Professoressa di Italiano, Latino e Greco presso il Liceo Classico A. Racchetti e il Liceo Scientifico L. Da Vinci di Crema. Ha contribuito alla fondazione del Gruppo Antropologico Cremasco per cui ha scritto alcuni saggi storico – letterari; ha inoltre collaborato alla rivista “Servitium. Quaderni di ricerca spirituale”. Partecipa da molti anni alla organizzazione di Cineforum per la città e per le scuole.

26. *Traduzione:* Mi generò Mantova. Cesena mi accolse nel suo gradito grembo, dopo che seguì i vessilli di Cristo; Mantova, genitrice, vide me ritornato tendere alle stelle nel suolo patrio. Dio onnipotente mi fece risplendere di grandi segni e il mio nome risuonò propizio in tutto il mondo, ma mi manca un solo riconoscimento, quello della santità.